Anno II. - N. 47 — Udine - Sabato 6 febbraio 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina a prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

CERTE ILLUSIONI

Abbiamo nell'ultimo numero tenuto parola della riforma tributaria che pare sia uno degli obbiettivi prossimi a raggiungersi.

E ne riparliamo ancora.

Un giornale che vive qui in Udine, ed è scritto per il pubblico di una città di provincia, non può avere per oggetto di trattare simili argomenti scientificamente come possono fare i giornali di economia. Deve invece avere la mira, modesta di presentare alcune idee fondamentali in modo semplice e con evidenza irrefutabile.

Ed il pubblico dovrebbe in questo genere di questioni, che toccano la sua borsa, prestare speciale attenzione.

Abbiamo detto l'ultima volta che la tassa progressiva e la riduzione del numero delle imposte sono il mezzo migliore e più pratico per alleviare la condizione dei contribuenti tormentati senza misura e giornalmente dal fisco; ed abbiamo pure accennato che questa riforma avvantaggerebbe non solo i poveri, ma tutto il medio ceto e tutta la possidenza.

Gli è sopra questo argomento che vogliamo insistere, perchè molta parte del ceto medio vive in un errore gravissimo, non conosce sè stesso, la sua parte di utile e di contributo nell'economia dello Stato e si reputa parte della classe dominante mentre è, assieme all'operaio, quantunque in modo diverso, dominato e sfruttato.

Quando attribuiamo quest'errore al ceto medio, non intendiamo parlare delle persone che fecero studi di economia e sociologia; nessuno di costoro attende di leggerci per imparare delle verità elementari. Ma la maggioranza non fece, nè fa studi.

Il proprietario di un bel negozio, il possidente di qualche colonia, il fabbricante che tiene alle sue dipendenze alcune decine di operai, si reputano parte dei poteri dello Stato e sono, ripetiamolo, i primi sfruttati del nostro sistema tributario, le prime vittime della nostra organizzazione.

I depositari della ricchezza mobiliare, quelli che hanno in loro mano i titoli pubblici, le banche, sono i padroni veri dei campi e del proprietario, del negozio e del negoziante, della fabbrica e dell'industriale e costoro fanno pagare o non pagano.

E spendono.

Costoro sono che mettono le mani nel denaro pubblico; che combinano o partecipano ai carrozzoni del governo; che amano svisceratamente la patria e per la sua gloria e grandezza hanno mandato in Africa i denari nostri ed i figli dei nostri contadini.

Per questa gente le sventure della economia nazionale sono una fortuna l'emissione o la conversione di titoli che si rendono, volta a volta, accessorie, una vendemmia, l'afflizione generale della fortuna un mezzo di utili giuochi di borsa ed un mezzo di comando perchè i cordoni della *loro* borsa tengono legate al collo le centinaia, le migliaia di possidenti, di commercianti e via via.

Vi è una spiegazione volgare della sommissione sapiente del bue e dell'elefante: si dice che questi animali non conoscono la propria forza epperò obbediscono.

E così è da noi.

Per quanto siano estese le reti di quei signori, non hanno pigliato dentro tutto il mondo e se i ceti che costituiscono le popolazioni, vedessero queste verità, in breve tempo si muterebbe indirizzo.

È questo quello che la democrazia vuole e principalissima tra le riforme vuole quella dei tributi.

La possidenza paga enormemente. Il possidente vede dileguare le proprie ricchezze, il commerciante e l'industriale sono oppressi dalle imposte, i poveri operai emunti di prima, di seconda mano; immuni quasi dagli aggravi, i milionari che in un piccolo forziere contengono ricchezza, potenza ed onori.

Queste considerazioni non toccano soltanto i medii possidenti e le medie posizioni in genere. Salgono un po' più in alto e mostrano quanto sia larga la cerchia delle persone che con un ostinato acciecamento combattono quelli che soli avvisano la *minaccia* del fenomeno d'accentramento della ricchezza in pochi e dell'immiserimento dei più, a cui assistiamo.

Ciascun possidente, o proprietario di fabbriche, o negozii posto come si dice in bella posizione tiene un piano di vita che è proporzionato al suo stato economico e consuma press' a poco i redditi.

Ma per legge di natura e del codice le fortune si dividono tra i discendenti e quindi i figli sono destinati spesso a vivere più poveri del padre. In quella vece la rapida vicenda con cui la ricchezza mobiliare si moltiplica, fa sì che se un uomo ha un milione e sa destreggiarlo facilmente nel corso della vita lo triplica.

Così che mentre abbiamo aboliti i maggioraschi per deprimere la nobiltà, si è venuti a costituire un'altra forma di stabilità della ricchezza, un'altra casta dominante-ignobile, per bancarotta ed usura.

Un temperamento al male può trovarsi nella riforma che la democrazia caldeggia; ed un miglioramento che benefica la grandissima maggioranza, l'universalità.

Ebbene in questa universalità una parte del ceto medio crede a sè avversa la democrazia e suoi amici quelli che la sfruttano e la dominano. Da questo errore discendono conseguenze che alterano tutta la compagine dello stato. Ma ne parleremo forse un'altra volta, chè per oggi basta.

LE ELEZIONI

Alle elezioni generali siamo prossimi e tuttavia è quasi intempestivo il parlarne perchè finora, da chi le vede di mal occhio, non s'è fatto altro che insinuare sospetti di ogni genere contro Rudinì, come contro Zanardelli, Cavallotti, Giolitti ecc.

I *crispini* vogliono sottolineare come una stranezza, o un tradimento l'accordo che sembra esistere fra quei capi-partito.

Eppure chi abbia presente (e conviene averlo sempre presente) la ragione dell'avvento al potere dell'on. Di Rudinì dopo la caduta di Crispi, e la guerra a fondo dell'estrema sinistra contro i deplorati, chi abbia presente ciò e sia in buona fede, non può non comprendere ed anzi non volere l'accordo di tutti i partiti su questo punto essenziale: l'epuramento *morale* della rappresentanza.

Ognuno, nella lotta politica, prenderà il suo posto di combattimento; ma intanto tutto il paese deve essere concorde in questo: non più deplorati, nè deplorabili, nè scandali, nè guerre in Africa per farli dimenticare.

CONTRO LA TURCHIA

Improvvisamente, dopo un periodo di relativa sosta, giungono notizie gravissime dall'isola di Creta.

Gli scontri sanguinosi tra mussulmani e cristiani si rinnovano; sbarcarono alla Canea marinai inglesi, francesi ed italiani e fu appiccato il fuoco alla città in cui si commisero le stragi inaudite.

Intanto gli ambasciatori discorrono e sperano che le loro rimostranze al sultano possano giovare a qualche cosa!

Il quale non solo non mantiene l'applicazione delle reclamate e promesse riforme, ma spedisce altri soldati in rinforzo a i suoi fedeli.

È una tragedia vergognosa alla quale stanno spettatrici quasi impassibili queste vecchie potenze dell'Europa *civile*.

Invece di unirsi in una impresa santa, reclamata da un universale sentimento di umanità, esse hanno paura di urtare le reciproche suscettività, ed il turco sa di trovare in questa condizione *diplomatica* (chiamiamola così) la propria protezione e quasi la propria giustificazione e ne approfitta.

GLI STUDENTI

Si è sentito dire più volte che le agitazioni studentesche preludiano ad agitazioni ben più gravi e generali.

Se tale fatto può trovare qualche conferma nel passato, il passato però c'insegna che senza una seria ragione che ferisca gli interessi generali di un popolo, o la sua dignità, queste parziali *sommosse* non trovano eco, non solo, ma incontrano invece la disapprovazione di tutti.

Perchè tutti si domandano: Perchè questo baccano? E' pochi sanno rispondere.

Un anno fa, qui in Italia, avveniva qualcosa di ben più grave del malcontento che può destare un ministro di istruzione, fra le altre cose, *matricolino*.

Un anno fa, spinti dalla follia e dalla perversità di un governo corrotto, venivano massacrati, lontani dalla patria e non per la patria, i nostri giovani soldati e l'onore nazionale veniva *seriamente* compromesso di fronte a tutto il mondo dagli sforzi inauditi e delittuosi di un ministro, non *matricolino*, per conservarsi il portafoglio.

Allora volgevano per la patria nostra giorni ben tristi ed angosciosi; allora gli animi di tutti, e non solo quelli degli studenti, avrebbero volentieri risposto, stanchi di tante sciagure e di tante brutture, ad un appello vigoroso per far cessare le quotidiane catastrofi strappando di mano il potere a chi tanto male ne usava.

Che fecero allora gli studenti? La memoria c'ingannerà, ma ci pare che non se ne siano dati neppure per intesi. In questi giorni invece della loro agitazione tutti parlano e tutti voglion trarre argomento per le più disparate conclusioni.

Però, ci pare di averlo già detto, per gli studenti vi sono *molte attenuanti*.

A parte l'età giovanile, invidiata attenuante, c'è il modo violento ed irragionevole di repressione da parte della polizia che finisce col far dar ragione anche a chi ha torto e c'è l'esempio, ispiratore di ben poco rispetto per l'autorità, lasciato in onore fino ad un anno fa nel nostro paese.

Torni, torni la calma negli animi e gli studenti insegnino a quelli che non hanno la fortuna di poter studiare che presso un popolo civile si può e si deve poter ottenere soddisfazione dei torti senza bisogno di ricorrere a violenze e senza subirle.

Le trattative colla Francia

Il paese che aveva creduto troppo facilmente, almeno in gran parte, grazie a una stampa così ammirabilmente addomesticata, che fosse ormai impossibile trattare per un equo componimento commerciale colla Francia, attende oggi quasi unanime l'adempimento delle non infondate speranze che gli furono fatte concepire a questo proposito; lo attende senza esagerarsene i benefizii economici certo alquanto minori, che all'epoca in cui fu *sciaguratamente* rotto il trattato, lo attende sopratutto come un pegno di quella politica di saviezza e di giusta considerazione dei nostri interessi che non può non costituire la prima base d'una esistenza meno anormale e penosa che quella trascinata in questo decennio megalomane.

I nostri vicini, del resto, dimostrano non meno favorevoli disposizioni, e ne è prova eloquentissima dopo tante altre che pur troppo vennero sepolte dalla valanga gallofoba, il voto deliberato recentemente a Parigi dal Congresso delle Camere sindacali di Francia e dalle Camere di Commercio francesi all'estero (tra cui quella di Milano occupa un posto così distinto), che tenendo conto del precedente del trattato tunisino, come d'un segno evidente di voluta pacificazione, invocava « senza indugio « dai due governi una convenzione basata « sui bisogni di una giusta reciprocità ».

A cotesta autorevolissima manifestazione risponde oggi egregiamente la breve ma buona relazione vergata dal valente pubblicista Edoardo Giretti e firmata dai presidenti dei Comizii agrarii di Torino, di Ivrea e di Pinerolo nonchè dal presidente della Accademia di agricoltura e di altre Associazioni agricole piemontesi.

Quella relazione che, oltre l'autorità dello scrittore, reca quella degli interessi degnamente rappresentati da sodalizii così competenti nell'argomento, dimostra quanto fuor di strada sieno e vorrebbero ancora condurci il paese, coloro i quali sentenziano che oramai esso non può sperare alcun incremento dei suoi traffici dalla ripresa delle relazioni commerciali colla Francia.

Uno degli argomenti più schiaccianti e secondo cotesti fautori della guerra perpetua (almeno commerciale) è quello che la Francia oggi nel campo agricolo basta a sè stessa, e che la ricostituzione delle vigne cogli innesti americani distrugge qualunque speranza d'importazione dei vini o mosti italiani. Ebbene, la Francia nel 1895 dopo una raccolta di oltre 839 milioni di ettolitri di vino importò 6,356,008 ettolitri e nel 1896 7,378,000 di cui 4,638,661 dalla sola Spagna.

La importazione dei vini italiani si ridusse invece a 9923 ettolitri. *Ma ciò non è più* che spiegabile colla differenza che corre tra la tariffa *minima* ottenuta dalla Spagna grazie al ripristinato accordo commerciale e quella generale applicata all'Italia per la mancanza di ogni accordo? E' una differenza di cinque dodicesimi (da 1,20 a 70 centesimi per grado alcoolico) a carico dei vini italiani che rende assolutamente impossibile sostenere una concorrenza la quale presentava invece per noi, a condizioni eguali ottimi elementi di successo, riuscendo i vini italiani, specie delle Pu-

glie, assai più degli spagnuoli per i tagli dei vini deboli segnatamente di quelli ottenuti coi vitigni americani

Ora se nell'anno in corso i vini meridionali hanno avuto un largo e proficuo esito per i malanni che la vigna ha sofferto al nord e nel centro d'Italia chi non comprende che in un'annata favorevole per tutta la penisola si rivedrebbe quella stessa pletora che cagionò le delusioni e le rovine che fecero seguito alla inconsulta rottura commerciale del 1 marzo 1888?

E d'altronde possiamo lamentarci del dazio francese di 12 lire fino ai 10 gradi noi che abbiamo nella nostra tariffa un dazio spropositato di 20 lire per ogni più infimo vino indistintamente?

Nè è da disprezzare la riduzione d'un terzo che avremmo colla tariffa minima (da franchi 15 a 10) nella esportazione dell'olio d'oliva, che pure costituiva uno dei nostri trafici importanti in Francia.

Infine non è detto che sapendo trattare e concedere opportunamente non riesca ottenere in compenso un qualche strappo alla tariffa minima che procuri un miglior trattamento ad altri articoli di esportazione come p. e., alle sete torte o filatoiate per cui si ha oggi una specie di dazio proibitivo.

Agli intransigenti che obiettano essere la Francia sotto il regime delle tariffe autonome, basti rispondere che nel trattato ultimo colla Svizzera furono considerevolmente scemati i dazii su ben trenta articoli della tariffa minima, e tutto ciò con piena approvazione del sig. Meline che sebbene allora non fosse capo del Governo, era presidente della Commissione delle Dogane che contava assai più del Governo in cotesta materia.

Ma con la Svizzera fu già la Francia che ruppe le negoziazioni: invece malgrado la falsa leggenda crispina, la Francia si vide respinta dal Dittatore e dal suo non disinteressato *alter ego*, il defunto Ellena, la proposta della proroga del trattato del 1881, che i nostri ... dopo la sguaiata provocazione di Friederichsruhe.

E dire che costui dopo i disastri, così cinicamente scatenati su tanta parte d'Italia potè morire ministro delle Finanze per opera di chi voleva allora sotterrare Crispi, e riuscì a risollevarlo anco più funestamente al potere!

Grandi prove di resistenza, a ogni maniera di flagelli, frutto non si sa più se della malignità o dell'insipienza offre da un pezzo questo nostro paese: non dovremo noi veder sorgere il giorno in cui almeno nel campo *economico* possa questa innegabile virtù servire a ben altro che a riparare di continuo agli errori di chi ne fa soggetto perenne di così penose e infruttuose esperienze?

NB. — Abbiamo volentieri fatto nostro l'articolo dell'onor. Diligenti poichè al ravvicinamento degli interessi economici dei due paesi, seguirà certo quello politico.

Pur non dimenticando i torti gravi della nazione vicina, torti che una politica di ripicco e di odi sapientemente voluti ha accresciuti, dobbiamo, per debito di giustizia, non dimenticare i nostri o meglio quelli di coloro che ci rappresentavano pronti ad aizare le suscettibilità anzichè a spegnerle, pronti per una visita a Berlino o a Vienna a sacrificare l'origine comune, le lotte in comune sopportate, il principio unico che ci diede la libertà.

Ravviciniamoci alla Francia, mantenendo la propria dignità di nazione grande, essere uniti ad essa nella via della civiltà e con essa garreggiare progredendo sempre.

Lotte doganali

Sessantacinque milioni di popoli confederati nell'America del Nord chiamati ad eleggere il presidente che doveva insediarsi nel marzo del 1897, si divisero in due campi: democratici, capitanati dall'eloquentissimo Bryan, e repubblicani accentrati in Mac Kinley.

Questi due partiti erano separati per due gravi questioni: i democratici volevano scuotere la tirannide dell'oro che li inchiodava sopra una croce aurea, per risollevare dall'avvilimento l'argento e poterlo esportare con equità, e dal commercio argenteo allargato cavare soccorso ai lavoratori ed allo Stato.

Mentre i repubblicani con Mac Kinley, che riuscì eletto mercè gli sforzi dei monopolisti coalizzati, promettevano di sollevare la nazione aggravando le tariffe sulla importazione dei prodotti esteri.

Gli Stati Uniti americani e la Russia in tutto il mondo sono le sole nazioni che ponno senza pericolo imporre alte tariffe ai prodotti esteri proteggendo i nazionali; perchè gli Stati Uniti soccorrono le altre nazioni civili dando loro petrolio, cotoni e sostanze alimentari senza bisogno assoluto di scambi d'altri prodotti.

Può fare somigliante la Russia coi copiosi suoi prodotti di petrolio, di grani, di pelli, di lino.

Ma i democratici di Bryan continuarono la profonda agitazione per l'argento e per la libertà del commercio, attirando a sè sempre maggiori adesioni; sostenuti anche dal giovane partito radicale inglese; per modo che già fra i due principii economici e politici seguirono parecchi compromessi; onde ne sorge un partito terzo, che salverà la grande Nazione da violenti conflitti interni.

Così, se tace la guerra esterna ed interna, coll'aiuto del tempo si vanno componendo e trasformando tutte le più gravi questioni sociali e politiche mediante gli esperimenti che guidano il corso della nave dell'umanità.

G. Rosa.

Viva Trieste

Ecco il nostro grido, ecco il grido di ogni buon Italiano.

La strenua lotta che essa sostiene contro le costanti indegne persecuzioni governative in odio al partito italiano è degna di ammirazione e di incoraggiamento.

Nobile esempio di vera coscienza di libertà e di indipendenza, ha dato quel consiglio municipale in questi giorni, dura lezione ha impartito al rinnegato governatore della città, che lo voleva umile servo e schiavo dei voleri suoi.

Torna pur dolce vedere di quanta virtù e di quali sacrifici sia capace un popolo che si sente italiano e che per essere unito alla patria, pugna e disperatamente si difende.

Viva è la fede nella libertà che in esso vive, nè l'eco delle nostre sventure ha potuto su quegli animi, nè ha diminuito la speranza nella libertà.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

4 febbraio 1897.

Come tutti i giornali hanno già reso noto, il 10 di questo mese, avremo qui a Venezia, nelle sale del Palazzo reale che hanno servito l'anno scorso alla Mostra Tiepolesca, la conferenza internazionale sanitaria, per prevenire la possibile invasione, dall'India in Europa, della peste, che da parecchio tempo miete tante vittime a Bombay. Tutti gli stati europei, grandi e piccoli, hanno dichiarato di mandare dei loro rappresentanti ufficiali a questa conferenza, del resto essa interessa particolarmente i paesi mediterranei, che, mediante i loro porti, sono a contatto più diretto colla regione infetta. Ad essi quindi saranno prescritte le maggiori precauzioni.

***

La Domenica passata doveva aver luogo nella sala del Ridotto, una pubblica conferenza dell'on. Badaloni. Ne erano già stati venduti molti biglietti, quando l'autorità politica credette opportuno di proibirla.

La conferenza però, dal titolo: «La necessità del socialismo», si tenne lo stesso, ma privatamente, alla sede del circolo socialista locale, dove l'onor. Badaloni parlò per più di due ore applauditissimo.

Pure domenica, i socialisti veneziani stamparono un numero unico *Il grido dei poveri*, come saggio di un periodico che si propongono di pubblicare settimanalmente. Anche qui l'autorità, dopo aver sequestrato un certo numero di copie, per l'inadempimento di alcune formalità, ritenne «sovversivo» il titolo del foglio, ed impedì agli strilloni di gridarlo per le vie. Certo così le istituzioni son salve!

***

Giacinto Gallina, ammalato già da circa due mesi, si trova sempre in grave stato. È da sperare che la crisi della malattia si risolva presto favorevolmente, e questo si augurano col più profondo del cuore, per lui e per la patria, tutti quelli che ammirano ed amano il grande, il geniale rappresentatore della vita del popolo minuto veneziano.

***

Il consiglio comunale ha, in una delle ultime sedute, stanziato la somma di lire 47,000 per la costruzione di altre due sale nel palazzo della esposizione internazionale. Così quest'anno saranno destinati alla mostra sette nuovi locali. E si vede che questo aumento era necessario, pensando che sono state prenotate già più di 700 opere da esporsi, e che quindi si raggiungerà senza dubbio il migliaio. Intanto manca meno d'un mese allo spirare del termine fissato per la presentazione delle opere degli artisti non invitati.

E. C.

CRONACA CITTADINA

Ancora dell'orologio pubblico.

Quando si tratta di cose che interessano il pubblico (e meno male finchè si tratta soltanto di queste) ognuno vuol dire *la sua* e poichè altri ha già parlato sulle colonne del *Paese* e su quelle del *Friuli* di alcuni difetti osservati nel lavoro di restauro dell'orologio di piazza Vittorio Emanuele e di queste osservazioni sembra abbia tenuto conto l'on. Giunta Municipale nella sua ultima seduta, lasciate che aggiunga anch'io due parole sull'argomento.

I difetti più evidenti sono quelli del quadrante, il quale, quando alla notte è illuminato in trasparenza, in causa della soverchia larghezza delle aste componenti il telaio di ferro, che sostiene i pezzi di vetro, della non uniforme trasparenza e forse anche della non abbondante illuminazione, non presenta la visione dell'ora così facile e pronta.

Il telaio è fatto e non v'è rimedio, o il rimedio costerebbe troppo, ma ciò che si deve e si può facilmente togliere sono quelle brutte macchie che si vedono nella parte centrale del disco. Le quali dipendono da ciò che, avendo la ditta Fontana fatto applicare al nuovo quadrante il suo nome, e avendo poi giustamente la Giunta Municipale ordinato che il nome venisse tolto, si dovette raschiare le appannature del vetro e rifarle e questa operazione, forse difficilmente eseguibile con mezzi meccanici in causa della superficie granulosa del vetro stesso, riescì male. Ora, questa nuova appannatura non si potrebbe togliere con qualche mezzo chimico e rifarla sulla superficie interna del vetro, che, è più liscia?

E quanto alla non uniforme illuminazione io credo che essa dipende dall'essere le lampade troppo vicine al vetro e quindi la luce mal distribuita.

Questo quanto alla notte.

Ma anche di giorno, nelle prime ore del pomeriggio, quando le lancette dorate sono illuminate dal sole, esse danno dei riflessi che ne tolgono la precisa visione dell'ora.

Meno belle forse, ma più pratiche sarebbero state le lancette dipinte in nero.

Infine poi e di giorno e di notte chi ascolta il suono delle ore resta meravigliato osservando che i due suoni indicanti i quarti d'ora sono stati invertiti e cioè che mentre prima ogni *quarto* era indicato prima dalla nota acuta e poi dalla nota grave, adesso squilla prima questa e poi quella. È una novità che difficilmente si osserva in altri orologi e che non crediamo verrà da altri imitata.

I malcontenti pel dazio.

Riceviamo un lungo articolo riguardante la solita questione dei dazii, degli abbonamenti, dei rigori dell'esazione e della sorveglianza ai non abbonati.

L'argomento è del massimo interesse pel nostro comune ed è per questo che crediamo debba essere trattato non *ab irato*, ma con la calma e la serenità necessarie a qualsiasi questione d'indole economica e ciò non solo per convincere che certe esagerazioni, certi eccessi di zelo si potrebbero vantaggiosamente risparmiare, ma anche per ottenere quei provvedimenti e quelle riforme che la giustizia e la opportunità consigliano.

Perciò un nostro egregio collaboratore che altra volta si occupò di questa e di altre questioni che tanto vivamente interessano l'economia dei cittadini, tratterà diffusamente e in uno dei prossimi numeri l'argomento in parola.

Intanto a titolo di cronaca riferiremo anche noi che l'aumento del dazio sul vino ha fatto si che sull'iniziativa di alcuni esercenti, ieri alle 2 pom. si riunirono alla trattoria «Alla Città di Trieste» circa 100 osti per protestare contro detto aumento.

La discussione cominciò vivamente, ma ben presto prevalse la calma e vennero efficacemente esposte le ragioni per le quali gli osti, invocando l'ausilio di alcuni consiglieri comunali intendono opporre resistenza alle proposte della Giunta.

Ancora dell'illuminazione della città

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo lasciando naturalmente libera la discussione per chi non sottoscrivesse tutte le affermazioni dell'articolista.

Spettabile Redazione del Giornale
Il Paese

Ben persuaso dei retti intendimenti di codesta spettabile Redazione riguardo alle economie che codesto Comune potrebbe fare sulla illuminazione, esclusa ogni idea di polemica, e al solo scopo di non dare buon giuoco agli avversari, mi permetto sottoporre alcune osservazioni al preventivo contenuto nel n. 46 del 30 corr. di codesto Giornale, osservazioni suggerite da una lunga pratica in tale materia.

Alla parte passiva:

Il carbone Newpelton posto da Venezia nei magazzeni dell'officina costa in media L. 29.28 per Tonnellata, dunque le 6000 Tonnellate importerebbero L. 175,200 cioè in più del preventivo — L. 10.200

Nel preventivo non è assegnata alcuna spesa pel carbone Cannel pur necessario; ne occorreranno Tonnellate 100 a L. 69.30 in magazzino — » 6.930

Per la depurazione di metri cubi 1,400,000 annui in media, le lire 1500 preventivate, sono ben al dissotto del bisogno, qualunque metodo di depurazione si voglia usare, bisognerà portarle almeno a L. 4000 con una differenza in più di — » 2,500

Alla parte passiva sarebbero quindi da aggiungersi — L. 19.630

La cifra di preventivo passivo esposta in — » 352,000

Dovrebbe portarsi a — L. 371,630

Alla parte attiva:

Da Tonnellate 600 Newpelton si ottengono Tonnellate 4000 di Coke; di queste almeno 1500 occorrono pel riscaldamento dei forni, ne restano quindi disponibili alla vendita di Tonnellate 2500 che in media a L. 40 la Tonnellata daranno un introito di L. 100,000; cioè L. 15,000 meno delle esposte in preventivo attivo di » 332,000

rimanendo così l'attivo ridotto a — » 367,000

Resterebbe quindi alla gestione fermi tutti gli altri termini del preventivo, un passivo annuo *non minore* di — L. 4,630

così che non sarebbe possibile vendere il gas prodotto, ai prezzi nel preventivo indicati, senza perdita, anzichè un utile.

Per un ricordo alla memoria di Francesco Poletti.

La sottoscrizione iniziata e proseguita con tanto slancio d'amore per un ricordo da collocarsi nel nostro Liceo alla venerata memoria di Francesco Poletti, continua a dare ottimi risultati.

Pubblichiamo il decimo elenco delle offerte pervenute al Comitato.

Importo delle liste precedenti l. 617.30.

Fratelli Gambierasi l. 5 — avv. Giacomo Baschiera 3 — Fabris Tombato Angelina 2 — avv. Emilio Driussi 2 — comm. Celestino Peroglio (professore nella R. Università di Bologna) 3 — Santina Allegri Peroglio 1 — Marzia Peroglio 1 — Vittorio Clora Ricci (da Mondovio in provincia di Pesaro) 2 — prof. Luigi Moschini (preside nel R. Istituto Tecnico di Mondovi) 2 — avv. Antonio Dabalà 4 — Francesco Dabalà (capitano d'artiglieria a Torino) 4 — cav. prof. Giovanni Vogrig 5 — avv. cav. Francesco Comari 5 — avv. Giacomo nob. Colombatti 2 — avv. Giuseppe Caisutti 2 — dott. Antonio Mauro (da Spilimbergo) 1.

Totale delle offerte pervenute l. 661.30.

Ringraziamento.

Le signore Caterina e Lidia Poletti vivamente ringraziano l'onorevole Municipio di Udine, le altre autorità, i professori, i cittadini e studenti per le estreme onoranze rese con tanta solenne espansione d'affetto al loro rispettivo amatissimo marito e padre prof. Francesco Poletti.

Associazione magistrale friulana

Tema da trattarsi nel primo Congresso degli insegnanti elementari del Friuli, promosso dall'associazione magistrale:

«Perchè la scuola popolare corrisponda al suo scopo di educazione civile, quali riforme sarebbero da adottarsi in Italia a favore degli insegnanti durante il servizio e nella posizione di riposo?»

Tutti gl'insegnanti della Provincia, soci e non soci, potranno intervenire al Con-

gresso ed inviarà alla Presidenza della nostra associazione, *non più tardi del 28 febbraio*, quelle proposte ch'essi reputassero utili per il pieno svolgimento del tema. Tali proposte verranno consegnate al relatore il quale dovrà, entro il mese di marzo, trasmettere alla Presidenza le conclusioni che saranno pubblicate prima che abbia luogo il Congresso; e così i maestri, conoscendole, potranno prepararsi a discuterle.

Le conclusioni poi adottate dal Congresso si manderanno a tutte le associazioni magistrali del Regno, nonchè ai Deputati ed ai Senatori.

Quanto prima si farà noto il giorno del Congresso ed il programma.

Consiglio comunale.

Al momento di andare in macchina veniamo a sapere che dopo lunga e vivace discussione il Consiglio comunale approvò con voti 22 favorevoli e 9 contrari di sovraporre il dazio che il comune percepiva sulle legna, al vino, portandolo da L. 7.50 a L. 9.60 all'ettolitro.

Il tempo non ci permette di riferire la discussione e dichiarare il nostro parere in proposito, il che faremo nel prossimo numero.

CARNEVALE

Il ballo "Mercurio ,,

ha luogo questa sera al Minerva ove saranno eseguite anche le *villotte* e *canzonette* del bandito concorso.

Le parole di queste *villotte* vennero già pubblicate dai giornali quotidiani e ve ne sono di graziose.

Il giurì decretò due diplomi anche per i poeti, e li ottennero, il primo l'autore dell'*Invit a Rosine* abbastanza felice imitazione zoruttiana, ed il secondo l'autore di *Benedette*.

Stassera, dunque, sentiremo se la musica risponde al concetto poetico ed al caratteristico sentimento della poesia popolare friulana.

**

Domani sera grandi feste da ballo al Teatro Nazionale, nella Sala Cecchini ed al Pomo d'oro.

Due parole del medico sull'igiene degli operai

Non è una ironia feroce forse, parlando dell'igiene dei lavoratori? Non è forse una cosa dimostrata che la ricchezza dà, insieme agli altri privilegi, anche quello della salute?

L'uomo che vuol vivere igienicamente deve soddisfare a tutte le necessità del proprio organismo e richiederne in cambio quella forza di lavoro che l'organismo può dare senza perdita, non più: deve quindi esistere equilibrio perfetto tra l'avere (alimentazione, respirazione, ecc.) e il dare (lavoro, ecc.)

Questo non avviene ora per la maggior parte dei lavoratori e lo hanno dimostrato gli scienziati che hanno pure altre fisime per il capo, che il socialismo. E gli scienziati sullodati hanno anche dimostrato che mentre i ricchi hanno una vita media di anni 52, i poveri non arrivano ai 30.

Ma, nell'ora che passa, lavorando pur con lena alla grande opera della trasformazione sociale, che è opera di radicale rinnovamento dell'organismo umano, parecchie cose i lavoratori poveri dovrebbero sapere e non sanno, per mantenersi sani contro i molteplici fattori morbigeni dell'ambiente dove vivono.

**

E cominciando dall'abitazione, perchè sia sana, questa deve essere spaziosa, bene illuminata, calda e asciutta. Nelle campagne quello che di solito manca è il caldo e il secco, nelle città invece è lo spazio e l'illuminazione. Un buon regolamento comunale dovrebbe provvedere a questi bisogni; per intanto io dico ai poveri della città: non abbiate paura di fare qualche passo di più e portarvi fuori delle mura; non vi rincresca qualche gradino di più per salire in alto, ma fuggite, fuggite le stanze anguste e oscure dei terreni e dei piani bassi delle viuzze del centro: qui si sviluppa la scrofola e la rachitide che vi faranno amaramente piangere il poco denaro e il poco tempo risparmiato. E dico ai poveri della campagna: esigete che il padrone rialzi il suolo delle vostre case e bruciate un po' di legna sul focolaro: e dico a tutti: aprite ampie finestre e amate il sole e l'aria; appena la temperatura lo comporti, anche di notte, lasciate ai vostri polmoni e al vostro sangue aria pura da respirare e non costringeteli ad avvelenarsi coi prodotti nocivi della respirazione.

**

Gli alimenti essendo la prima necessità della vita, dovrebbero essere cosa sacra, ma poichè anche essi sono commerciabili, così le falsificazioni che su di essi commette il capitalista sono innumerevoli e il vino è spesso una soluzione di tannino malamente colorato coll'anilina, e il caffè contiene dello gliande, dell'orzo, del pane tostato; e il burro è grasso di bue, e altro ancora.

Così avviene che il lavoratore, che ha speso buona parte della sua giornata, trova che il cibo *costoso non lo nutre* e che le guancie della moglie e dei figli non fioriscono.

Ma, nel breve limite del possibile, sostituisca l'operaio all'alcool, troppo spesso traditore e più spesso grandemente nocivo che non mediocremente utile, i preparati da caffè e del cacao che sono, oltrechè ricchi di sostanze nutritive, un prezioso tonico della fibra nervosa e muscolare.

**

E combatta e vinca il lavoratore in continua battaglia su sè stesso e intorno a sè la sporcizia. In qualche modo acqua da lavarsi è possibile trovare e il poco tempo necessario conviene trovarlo. Risparmiate un sigaro o un nastro e comperate sapone: la pulizia del corpo vostro e dei vostri abiti e della vostra abitazione è segno di cosciente dignità e indizio di superiore livello *morale*.

"La pulizia è una mezza virtù, ha scritto Agostino, che dal dì che il fetido Labre è entrato in Paradiso ha dato le dimissioni da santo.

**

Lasciatemi dire in ultimo una sola parola sui pregiudizi intorno alla cura delle malattie.

Questi sono per lo più opinioni le quali, per quanto strampallate, sono state dominio della scienza medica — ah mè quanto mutabile! — in altri tempi. Ora questi pareri dati con grande sicurezza dagli antichi e vecchi medici il popolo rammenta in parte e applica.

Io non ne ricordo alcuno, perchè ogni borgata crede a speciali, miracolosi specifici, di cui alcuni *veramente dannosi*.

Un insegnamento di tre mesi, non più, fatto da persona competente darebbe nelle mani a tutti i primi e reazionari principi della cura di buona parte dei mali. Poichè finora neppur questo c'è possibile, di sostituire alla storia delle avventure ebraiche l'insegnamento di questa necessaria materia, l'ammalato ricorra subito al medico e creda in lui.

Se è povero e le visite fatte a lui sono pagate dal Comune, il medico non lo ingannerà sicuramente. Non oso dire questo in ogni caso, per tutti i medici, anche quando l'ammalato è ricco!

dott. A. F.

Il diritto alla violenza secondo i gesuiti

E' strano il conflitto che v' è tra l'evangelica rassegnazione e lo spirito di ribellione sanguinosa che accende il petto di tanti cattolici, e specialmente di vari ordini religiosi.

Le tradizioni, le regole, le massime, tutta la filosofia inspiratrice dell' Ordine, rimangono immutate per volger dei secoli.

Il papa ha sommo potere su tutti i re, così dissero i gesuiti Azorius ed Ozorius. Emanuel Saa aggiunse che non essendo i preti sottomessi ad alcuna autorità laica, non potevano mai rendersi colpevoli di ribellione verso il re.

I gesuiti composero una speciale filosofia del diritto alleando l'idea democratica all'idea teocratica.

Bellarmino sentenzia che i popoli debbono procedere alla elezione dei re sotto la direzione suprema del papa.

Mariana sostenne fi o nelle sue più terribili conseguenze il diritto che ha il popolo di ribellar i alla tirannide. E la grande opera sua fu scritta niente meno che sotto Filippo II, alla Corte di Spagna! Questo re aveva incaricato Mariana di educar l'Infante che fu poi Filippo III! L'opera comparve con l'approvazione della Compagnia di Gesù e del governo spagnuolo. Fu proclamato che assassinare i tiranni era atto morale, e assassinarli anche con mezzi tenebrosi mercè l'astuzia e il veleno. Ma sempre per difendere o accrescere l'autorità del papa s' intende.

La dottrina del regicidio appare in tutta la letteratura dell'ordine. Per provare l'ortodossia di questa dottrina i gesuiti si appellavano al Concilio di Costanza che non aveva condannato l'assassinio se non in date condizioni

Il libro di Marianna, congiunto all'assassinio di Enrico II, fece scandalo in Francia. La Sorbona lo censurò, il Parlamento lo condannò al rogo. L'Ordine lo proibì solo in apparenza. Suarez, oracolo della Compagnia, disse che tal dottrina era parte della fede cattolica.

La Curia Romana non condannò mai la dottrina dei gesuiti; essa include il più gran secreto di dominio, intimidendo, raggirando, minacciando, e in caso, sopprimendo il nemico.

Paolo Sarpi, in chiare pagine, lo prova.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 31 gennaio al 6 febbraio 1897

Nascite

Nati vivi maschi 16 femmine 6
" morti " — " —
Esposti " — " 1
Totale N. 23.

Morti a domicilio.

Guglielmo De Nipoto di Alessandro di mesi 2 — Rosa Feruglio-Miconi fu Antonio d'anni 59 sarta — Elena Cossio fu Flaminio d'anni 65 cucitrice — Fiorina Del Torre-Castronini fu Giuseppe d'anni 52 casalinga — Giovanna Toniolo di Ugo di mesi 5 — Giovanni Cescutti di Giuseppe d'anni 3 e mesi 10 — Anna Dal Bo di Paolo di mesi 11 — Maria Soncini di Quirino d'anni 1 e mesi 2 — Romano Romanatti di Luigi d'anni 1 e mesi 5 — Maddalena Barbetti di Francesco di mesi 10 — Giovanni Clocchiatti fu G. B. d'anni 63 calzolaio — Adele Merlino di Pietro di mesi 2.

Morti nell' Ospitale Civile.

Amalia Bortuzzi fu G. B. d'anni 85 civile — Lucia Ignota d'anni 40 serva — Teresa Pignat-Paniputti fu Francesco d'anni 83 serva — Maria Vivarelli fu Raffaello d'anni 20 operaia — Luigi Fabris fu Giuseppe d'anni 55 fabbro — Santo Liussi fu Bernardino d'anni 77 agricoltore.

Totale n. 18.

dei quali 2 non appartenenti al *Comune di Udine*.

Matrimoni.

Guglielmo Rizzi muratore con Angelina Rizzi operaia — Marcellino Ronco muratore con Elisabetta Barbetti casalinga — Fortunato Vidussi operaio con Albina Colorichio casalinga — Alberto Bassini muratore con Luigia Della Savia serva — Pietro Tamos agricoltore con Maria Cossutti casalinga — Santo Merlino facchino ferrov. con Girolama Plaino casalinga — Antonio Tamosso calzolaio con Giuseppina Narduzzi setaiuola — Silvio Pascolini oste con Erminia Gremese voltaia.

Pubblicazioni di matrimonio.

Vincenzo Conte operaio con Virginia Rizzi operaia — Antonio Paravano muratore con Rosa Rodaro setaiuola — Giuseppe Franzolini agente ferroviario con Maddalena Rizzi setaiuola — Angelo Colautta muratore con Giuseppina Rizzi contadina.

Luigi Franzolini agricoltore con Anna Chiarandini contadina — Domenico Zanini falegname con Vittoria Tedeschi casalinga — Enrico Righi facchino con Luigia Pravisano setaiuola — Marcellino della Maestra rivenduglinolo, con Filomena Pozzo contadina — Olivo Codutti facchino ferrov. con Elisabetta Toffoli operaia — Giuseppe Sandrin falegname con Antonia Giacomini setaiuola — Odoardo Del Torre fabbro con Anna Del Torre casalinga — Natale Driussi muratore con Caterina Cuttini casalinga Fabio Angeli calzolaio con Teresa Cantarutti serva.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 6 febbraio 1897

82 76 60 31 84

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.52	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.20	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.30	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.1	11.20	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.5	15.29	O. 13.2	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 0.4 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.5	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.41	16.10	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.45
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.30
R. A. 17.15	19.7	17.30	P. G. 18.55